

Icaro, il primo volo

**Ciò che professori e studenti non si sono mai
detti.**

Bruno Geremia

Proprietà letteraria e artistica riservata per tutti i Paesi.

©Copyright by Bruno Geremia.
(bruno.geremia@istruzione.it)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione del proprietario dei diritti.

Bruno Geremia

ICARO, IL PRIMO VOLO

**Ciò che professori e studenti
non si sono mai detti.**

romanzo

*A mio figlio Graziano, che è stato il primo correttore di
bozze di questo romanzo.*

*A mia moglie Julienne, che mi incoraggia sempre ad
essere attento, obiettivo e preciso nel raccontare.*

*Ai colleghi, che mi hanno ispirato le vicende qui
raccontate.*

*Agli studenti, sempre fonte di informazione, di critica e
di formazione.*

*Io credo, non perché vedo, ma perché sono stato visto.
L'amore vede, perciò tace;
tace anche se stesso parlando d'altro.
Non l'amante apprende l'amore, ma l'amato.*

*Le cose più importanti sono difficili da dire,
perché le parole le rimpiccioliscono.*

(E. De Luca)

1. IN PRIMA PERSONA

Caro... chi?

Non so a chi rivolgere questa mia lettera, perché dei miei genitori non mi fido, nemmeno dei miei amici, tanto meno dei miei prof. Però di questi ce ne sono due che mi ascoltano più degli altri. Sono i prof di religione e di arte. Potrei rivolgermi a loro quindi.

Cari prof Mauro e Roberto... io sono... Chi sono io? Io sono un niente, anzi un "non so". Io non so chi sono. Dopo diciotto anni di vita, dodici di scuola, tre di fidanzamento, non sono riuscito a capire chi sono io.

"Beh, se non sai tu stesso chi sei e non ti conosci a fondo, come puoi pretendere che ti conoscano gli altri?" mi direte voi. Però il mio problema nasce dallo scontro tra ciò che io vedo in me e quello che mi dicono gli altri. Sembra che essi vedano in me più di me stesso. Non è incredibile? Quasi pazzesco. Beh, state a sentire.

Non sto a raccontarvi tutta la mia vita, ma qualcosa di me ve lo devo dire, altrimenti non capirete niente di quello che vi sto dicendo, anche se voi già qualcosa conoscete di me.

La mia famiglia proviene da un'altra regione e si è impiantata qui, perché mio padre è un operaio specializzato. E' stato mandato in una filiale della sua ditta, per assicurare che gli impianti elettrici e elettronici possano essere sempre in funzione. Lui è un genio dell'elettronica industriale e senza di lui la fabbrica si fermerebbe.

Ben presto ci siamo spostati tutti, mia madre, io e mio fratello per seguire mio padre e ci siamo accasati in una

città poco lontano dalla fabbrica. Il cambio di luoghi, di clima, di amici e di scuola per me è stato traumatico. Io accetto con difficoltà i cambiamenti e quindi ci vuole tempo per adattarmi. Per questo vengo considerato un ragazzo difficile, scontroso, asociale e egocentrico.

E' stata dura riconquistare il mio posto nei cuori dei compagni, dei vicini di casa e aprire il mio interesse a tutti coloro che mi si avvicinavano con l'intenzione di creare dei legami, seppur minimi, come un'amicizia o una semplice conoscenza. Questo è durato ben cinque anni, tutte le elementari.

Il cambio totale è avvenuto alle medie, dove ho trovato un ambiente adatto alle mie esigenze. La mia classe era formata da poche femmine diligenti e riflessive, e molti maschi terribili, estroversi, scherzosi, iperattivi e capaci di coinvolgermi anche nelle avventure più difficili. Gli insegnanti cercavano soltanto di tenere sotto controllo l'energia e l'impulsività dei miei compagni, invece di utilizzarla per le attività scolastiche.

Non so proprio che tipo d'insegnanti fossero i miei. Sapevano soltanto gridare, rimproverare e dare un mucchio di compiti per castigo. Non c'era armonia tra di loro. Si beccavano spesso sulle attività e sui metodi più adatti per tenerci a bada, ma poi mi accorsi che cercavano di evitare i problemi, per non aver troppe noie. Ognuno andava per conto suo e spesso i giudizi non collimavano.

Per fortuna passai in fretta alle superiori e qui mi trovai di nuovo ad affrontare le novità. Questa volta però ebbi meno difficoltà e i professori notarono la mia riservatezza e la etichettarono come una sorta di timidezza e di introversione. In realtà io non sono né timido, né introverso. Sono uno che ha paura del nuovo, ma che con gente conosciuta si lancia in ogni impresa. Sono uno che

guarda gli altri, li studia a lungo, prima di concedere fiducia.

Arrivai a scuola e incontrai serie difficoltà a conoscere sia i miei compagni, che i miei professori, perché tutti nuovi. La Preside si fece conoscere soltanto alla prima assemblea studentesca, dove intervenne per parlare di regolamenti e divieti.

Sentivo che c'era agitazione e scontento tra i professori, ma non capivo perché. Un giorno percepì qualche discorso da due di loro:

– Ma ti hanno almeno pagato la gita all'estero di quest'anno?

– Macché! Siamo in ritardo di un anno per i pagamenti e poi ... sai che non trovano i documenti che noi abbiamo regolarmente consegnato alla fine di ogni attività?

– Addirittura! Ho sentito che i rappresentanti al Consiglio d'Istituto vogliono dimettersi per commissariare la scuola.

– Ah sì? Farebbero bene a mandare a casa Preside e Segretaria Amministrativa. Non sanno fare niente di buono: perdono i documenti e poi danno la colpa alla gestione precedente.

– Ho sentito, però, che un collega è riuscito ad ottenere i pagamenti minacciando di denunciare la Preside.

– Quella ha i sindacati dietro e si sente intoccabile. L'appoggiano soltanto per politica, anche se non ci sono ragioni sufficienti per sostenerla.

– Un altro ha fatto causa attraverso il suo sindacato e sono andati alla conciliazione davanti al Provveditore. Pare che dopo due giorni la scuola sia stata costretta a pagare tutto sull'unghia. E forse anche di più, cioè gli interessi.

– Magari fosse possibile! Fammi sapere chi è. Voglio chiedergli come ha fatto...

Poi si sono accorti che io ero troppo vicino e stavo ascoltando, quindi si allontanarono e non potei udire nient'altro. Tuttavia la questione è venuta fuori anche nell'assemblea studentesca, perché i nostri rappresentanti ci hanno detto che anche loro sono interessati ad appoggiare i prof contro l'amministrazione scolastica, perché inadempiente, confusionaria e fuori legge.

Addirittura la Preside si è fatta conoscere subito con la minaccia di non lasciarci tenere le assemblee mensili, se anche i nostri rappresentanti si dimettevano. Ma come avrebbe potuto impedircele, se non era più l'autorità della scuola? Un mio compagno più grande mi spiegò che si trattava soltanto della parte economica...

Purtroppo a me interessavano ben altre cose, cioè quelle che avvenivano in classe e mi preoccupavo per l'andamento dei nostri rapporti coi prof. Ce n'era uno troppo buono e la classe ne approfittava. Addirittura le ragazze dicevano apertamente che le sue lezioni erano noiose. A me non parevano tali. Infatti erano indispensabili per capire la materia e fare i compiti.

Il mio problema era quello che, se non avessi chiesto ulteriori spiegazioni, difficilmente sarei riuscito a completare i compiti per casa. Mi restavano sempre dei dubbi su quello che avveniva in classe, anche perché c'era sempre confusione e non riuscivo a sentire tutto quello che diceva il prof. Inoltre c'erano anche quelli che si divertivano a far casino proprio quando le cose erano più difficili da comprendere.

Una volta il prof di lettere ci stava spiegando le parti del discorso e l'analisi logica, che io non conoscevo molto bene. Volevo stare attento e imparare, per non fare la